ATTO PRIMO.

SCENA I.

Orrida selva che termina sul Golfo Pelasgico, alle di cui rive si vede ancorata poderosa armata navale del Rè di Creta, dalla quale discende Trasillo Generale con seguito di milizie.

Trasillo parlando à soldati, e poi Timocrate con abiti reali.

Tras. GUerrieri, olà rimanga
Ogni pianta recisa. indi di nostre
Militari Falange
Qui s'inalzin le Tende. il mio Signore
D'impor tal legge à me ne diè l'onore.

A suono d'istromenti militari qui li soldati mandano à terra la selva, facendola divenire Campagna rasa dove s'inalzano le Tende, e si fà l'accampamento. indi Timocrate cala dalla sua Nave seguito dall'altre milizie.

Signor d'Argo sul lido
Già posan le tue schiere. or tù m' imponi
Ciòch'io debbo eseguir Ti. strano è l'impegno
Ch'io racchiudo nel cor. per or s'asconda
In profondo silenzio. Ascolta. armato
Qui non venn'io per strugger Argo. il solo
Pensier che il piè mi guida
L'è di render Ramira
Certa che per mia man cadde il suo figlio.
Con mio onor, con suo vãto, e ciò mi spinge
A chieder pace, e in sposa
La figlia sua. già il Messo
Giunto in Argo l'espone

Questi miei sensi. quivi
S'ei con ripulse a te ritorna, allora
Argo assalisci. *Tras.* Come
Signor! tu non sarai
Duce dell'alta impresa! *Tim.* A tè non lice
Tutto saper. *Tras.* Ma qual coraggio à tuoi
Può far mieter le palme
Quando tù l'abbandoni? *Tim.* Or tù non devi
Più far scudo a mie voglie. il tuo valore
Adempirà mie veci
Prendi. in tua man sol lascio
Dell'Insegna real l'alto ornamento.
Depone l'insegne reali in mano di Trasillo.
Olà tosto si rechi
L'incognita divisa.
Qui si porta l'insegna di semplice Guerriero, e Timocrate, e riveste.
Tras. Pronto adempirò il cenno. Ognun che
Ad inalzar ripari, acciò sicuri (segua
Restin le nostre schiere
Dall'immiche offese.
Tim. A voi Guerrieri
Sia noto il mio voler. occulto arcano
Mi tragge altrove. in fin che à voi non riedo
Siasi Trasillo il vostro Regge. ei solo
Di guerra, e pace arbitro fia. se il Cielo
Non secondasse il vostro
Usato ardire; allora
Opportuno soccorso
Ben recar vi saprò col braccio mio.
L'ubidienza è il freggio
Sol de' Vassalli. il cenno
Adori ognun con fedeltà, mentr'io
Ministro del mio onore, e del mio sdegno
Il sol valor del vostro braccio impegno.
Tutto appoggio il mio disegno
Nell'impegno.

Del-

Della vostra fedeltà,
Sò ben che Amore
Ardire, valore
Nel vostro petto
Per me sarà. Tutto &c.

SCENA II.

Trasillo solo alle milizie.

O Amici udiste. amore
Fede, coraggio, e ardire
Sian compagni indivisi
Del cor, del braccio, e del pensier. sù pronti
Offriamo, al nostro Rege.
Tutto ciò che n'han dato
A impresstito Fortuna, ò in dono il Fato.
Sò che la vaga Aurora
Che à monti indora
Il piè
Sol dalla vostra fè
Splendor riprende.
E il vostro bel coraggio
Ben col suo raggio
Ognor
Al militar valor
L'alma v'accende.

SCENA III.

Loco racchiuso nella Regia d' Argo destinato Per Consulto di Guerra con statue de' Reggi antecessori, dove si vede eretta ancor quella del morto figlio di Ramira con sedia reale, taulino & altri sedili minori.

Ramira, & Erifile.

Ram. FIglia di Creta il regnator superbo
D' Argo sù i lidi è giunto.

Per

Per messaggier mi chiede
Pace, e tue Nozze. io se ciò niego, ardito
Vanta ch'ei vuol che tutta
Rèsti d'Argo la Reggia arsa, e distrutta.
Erif. Le mie nozze un Nemico!
L'uccisor del German! *Ram.* Forsi egli crede
Col venirne improviso, e d'armi cinto
Di spaventarne. *Erif.* Dunque
Che mai risolvi? *Ram.* Pria
Ripensar ciò che deggio: indi il Nemico
La mia risposta ascolti. *Er.* Ah qual mancanza
Ne fà Climene in si grand'vopo. O Dio. *sospira*
Perche sospiri? (ah gelosia!) *Er.* sospiro (*à parte*,
Perche affligger ti veggo. (io sento al core)
(Di madre rivale il fier timore)

SCENA IV.

Nicandro e sudetti

Nic. REgina, un suon confuso [ta.
Di Climene il guerrier l'arrivo appor-
Ram. Come? *Erif.* Climene è giunto?
Ra. Dov'egli è? *Er.* Qui ne vēga il prode, il forte:
Ra. O qual giūge opportuno. *Er.* O nostra sorte.
Erif. Un non sò che nel cor
Sento d'un bel piacer,
Che non l'intendo ancor
Ma mi diletta.
Ma tosto un rio timor
Poi sento nel pensier
Che cangia in un dolor
Cio che m'alletta. Un &c.

SCE-

SCENA V.

Timocrate creduto Climene accompagnato da Cresonte, e Ramira e Nicandro.

Tim. DOnna eccelsa al tuo piede:
Ecco umil ne ritorno, il nobil raggio
A venerar di tua grandezza. tardi
Se quì ne venni, il grave error l'emendi
Quel sangue che in me serbo
Pronto à versar per tua difesa. questo
Te l'offro, perche solo
Placar può l'odii acerbi
Che contro il tuo Nemico
Piena d'aspra fierezza ognor più serbi.
Ram. Del ritardo il fallir tutto s'emenda
Prode Guerrier dal qui vederti: è forse
Se punir lo dovessi
Giudice io sol ne scelgo
Il mio tenero amor. ola la Figlia
Tosto ne venga. *Tim.* Troppo
La colpa amabil rendi
Allor che il suo castigo
Saria si dolce, e caro.
Nic. (Oltra il dovere)
(Son l'accoglienze). *Cresf.* (Audace)
[Troppo il rende] Ramira)
Ram. Ma già che quì son tutti
D'Argo i miei difensori. a quei sol debbo
Tutto svelar de mali
Che minaccia il destin. Figlia ne vieni.
Siedi qui meco ancor. Sedete, io voglio
Sol dal vostro Consiglio
Riparo alla mia gloria al mio periglio.
Cresf. Parli Ramira, e nulla tema. *Nic.* Lento
A tuo prò non saro. *Tim.* Forse Climene.

Più

Più ch' altri il suo bel cor mostrar pretende
(Ben solo Amore il mio parlare intende)
Ram. Udite. il mio nemico
Pace, e figlia in ispoſa oggi mi chiede,
Io che all'util commun sò che si deve
Posporr l'odio privato, al parer vostro
La risposta abbandono. io sò che d'armi,
Sò; di poter m'avanza, e pur non posso
Del desio di vendetta
L'impeto raffrenare; anzi s'accresce
L'impegno di vedermi innanti il piede
Tronco il suo capo. il tutto
Dunque se inteso avete;
Ditemi che far deggio, e risolvete.
Cresf. Regina: il baldanzoso
Timocrate egli crede
Ch' alle proposte sue pronti si debba
Baſſare il Ciglio. ei falla. il far richieste
Di tua figlia in ispoſa allorche viene
Cinto d'armi, e guerrieri: a me l'addita
Più arbitro, che amante: e questa pace
Che in mentita apparenza altrui si mostra
Cortese offerta, parvi.
Assoluto comando.
S'accombiati il Messaggio. e gli si nieghi
Tutto ciò ch'ei pretende.
Che in tal guisa un superbo umil si rende;
Nic. Il condegno rifiuto
Mite troppo mi sembra.
Siasi risposta sua che noi di pace
Sprezziam l'offerta, e guerra
Sol vogliam seco: à sensi tali, ei tosto
O partirà da nostri lidi. ò pure
Ei l'invito accettando incontro à Noi
Verrà con qualche tema.
Più non si tardi. tosto
La risposta s'intimi,

Ed,

Ed'io. sangue à versar sarò trà i primi,
Ram. Ma Climene, quai sensi
Palesa in ciò? *Tim.* Regina
Dir che mai deggio, dove
Prenci sì saggi han già deciso? *Cleo.* Parli
Climene, ed'io cel priego,
E se il pregar non giova. io ce'l comando.
Tim. Mi sia legge il tuo cenno. in chiari sensi
Libero io parlerò: con dir, che il sangue
De' tuoi vassalli al fine
Ti richiede un riposo.
Guerra se ben fia giusta, allor che lunga,
Si cangia in un delitto. or qual più forte
Di pace aver con più tua gloria. al colmo
Più ch'è de' suoi trionfi
Timocrate ti chiede, e pace, e sposa,
E negarla perche? Nò che nol devi.
Che s'egli uccise il figlio tuo, Io pianse
Al par di tè, ne fù sua colpa. io bene
Conosco il tuo nemico, e sò che merta
Quanto chiede dà tè. il tuo vantaggio
Tradito egli è se al tuo valer dissenti.
Erif. (Sì favella Climene! alma che senti!)
Cr. Temerario è il cõseglio. *Ti.* Anzi ben saggio.
Nic. Chiamã al più tosto vil. *Tim.* Dal labro mio
Viltà mai non uscì. *Cresf.* La prima è questa.
Tim. Non rispondo ad insulti, ove presiede
Chi gli deve punir. *Nic.* Forse quì venne
Di Creta il difensor. *Tim.* Io di Ramira
Fido guerrier mi vanto
Ciò però non mi toglie
La libertà de i sensi. e in van si crede
Vile il mio cor. *Cresf.* Le prove
Vedrem di sua virtù. *Tim.* Nel campo armati
Chi hà più valor lo mostri.
Ram. Or basti; ò prodi. *s'alza, e tutti gl'altri sece.*
Da un zelo egual de' miei vantaggi nasce

De

De voti il disparer gradisco ognuno.
Ma quanto io già risolsi
Perche tradir no 'l possa un mancamento,
Eccone innanzi al figlio il giuramento.

Ramira s'alza, ed avanti la statua del figlio fà il seguente giuramento.

Deità più temute
Di questo regno; e voi
Tutelari potenze & ombre sacre
Degli Elisi beati
Qui vi priego venite
E il giuramento udite:
Vendetta io vò di quel crudel nemico
Uccisor del mio figlio: e quel che mai
Presenterammi innante il capo odiato
A suo piacer degli Imenei disponga
D'Erifile, e Ramira. e tal mercede
Sia l'impegno di numi e di mia fede.

Nic. Questo gran giuramento
Par che sciolga il diritto à mi dovuto
De' tuoi sponsali.

Ram. [Non temer Fedele) *verso Nicandro*
[Ti sono idolo mio.]
[CheClimene è il mio bè tacer degg'io.] *a se*
Nicandro. or ciò deciso
Di Creta al messaggier rispondi. digli
Che del suo Rege il capo
Sol fia la nostra pace. *Nic.* A sommo Onore
Attribuisco il cenno. *Tim.* [ò sorte! ò amore!]
Chiedi à rapido Torrente
Che raffreni il corso ondoso
Pria che manchi à tè di fè.
O pur chiedi al Mar fremente
Che il suo torbido spumoso
Non si franga ò rompa in sè:
Chiedi &c.

SCE-

SCENA VI.

Ramira, Erifile Timocrate creduto Climene, e Cresfonte.

Cresf L tuo voto, ò Regina
Io solo adempirò. l'esangue capo
Oggi al tuo piè di presentar m'impegno
Tim. Cresfonte. il buon guerriero
Pria di vincer non vanta impresa lieve.
Non è qual credi, il superar la forza
Del Creteſe Signore: e se vi fosse
Chi il possa mai; quel tù non sei. *Cr.* Climene
Forse è quel forte? *Tim.* Io nò 'l dispero. *Er.* (Il
Il mio voto egli arrida, e al suo pensiero. (Cielo
Ram. All'inutil garrir fine s'imponga.
Ed' ammanir le schiere
Cresfonte abbia la Cura:
Cresf. Al cenno io volo.
E chi creder non vuole al mio valore
Quel gli serva d'esempio, e di rossore.
Al mio braccio, all'amante mio Core
Un sol colpo due palme darà.
Così à un tempo lo sdegno, e l'Amore
Lieto ognun nel suo impegno sarà.
Al &c.

SCENA VII.

Ramira, Erifile pensierosa, e Timocrate creduto Climene.

Ram. DI Timocrate mai se il vincitore
Trovar dovrò in Climene, in quello (ancora
Di due regii sponsali
L'arbitro ammirerò. *Ti.* Non fia tal sorte. (po
Dubiosa in me. *Ra.* Vincer tu speri? *Ti.* Il Cam-

Del

Del Nemico e in mia mã. *Er.* (fia marte, e Amo-
(Propizio al suo desir) *Ram.* dunque t'aspetto
Vincitor fortunato. (ò se fia vero)
[Già la figlia ei non ama e mio lo spero]
Armato di valor
Combatti, e spera,
Poi torna tutto amor
Mercè s'brami.
Sarà la speme allor
Più lusinghiera
Ne ingannerà il tuo cor
Se vinci, & ami. Armato &c.

SCENA VIII.

Timocrate creduto Climene ed' Erisile.

Tim. PUre al fin dopo lungo... *Er.* Ah'nò Cli-
[mene
Lascia ch' altro favelli,
Lascia che teco io mi consoli, e vanti
L'amistà che il tuo core
Per Timocrate serba. *Tim.* Il più bel atto
D'un eroico pensier, con tal fierezza
Si ricompensa! ò Dio,
Mia principessa... *Erif.* Questi
Titoli miei non son: se il risapesse
Il tuo amico, ci potrebbe
Teco lagnarsi. *Tim.* Io tutti
Chiamo i Numi del ciel... *Er.* Tai giuramenti
Ti fan più mancator. *Tim.* Ma là mia fede?
Er. Qual fè tu vanti? *Ti.* E par no'l credi ancora,
Che sol per bene amarti
Odio me stesso. ò qual bel vanto allora
Che in quel punto che devi
Timocrate abbracciar, morisse il tuo
Infelice Climene. *Erif.* Or se cotanto
Ami

Ami un rival profiegui
Le fue difefe: ch'io
Più che per lui tu moftri amor gli giuro
Odio mortal. *Tim.* Giache fpietata il vuoi
Per farti lieta egli morrà. *Erif.* Già intendi
Solo col capo fuo
Meritevol di mè oggi tirendi.
Tim. Io ti compiacerò, ma ti fovvenga
Che quel capo in veder forfe atterrita
Della fierezza tua farai pentita.
Men vado à compiacer la tua vendetta
Tutto coftanza al cor tutto valore.
Ma poi quello che tanto or sì t'alletta
Forfe che cangeraffi in tuo dolore;
Men &c.

SCENA IX.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Erifile fola.

TOlga il Ciel che d'un folo
De' miei fofpiri il fuo deftin s'onori
Della mia debolezza
Profitto ei non trarrà fia bel contento
Veder che morda il fuol nel fuo tormento.
Mi brilla in petto
La cara fpene
Chi il mio diletto
Sia vincitor.
Sarà gran vanto
Delle fue pene,
Fra l'altrui pianto
Servo al fuo amor.
Mi &c.

SCE-

Digitized by Google

Galleria di Pitture.

SCENA X.

Nicandro, Creofonte, e poi Timocrate creduto Climene.

Cr. E Soffriremo, amico, (ria
Che un'ignoto Stranier di noſtra glo-
Tenti il raggio oſcurar? *Nic.* Odio immortale
Queſto mi nutre in ſen. *Cr.* Ma quì ſen viene.
(si deluda (*N.* (Anch'io teco) *Cr.* Oggi Climene
D'Argo il campione à dimoſtrar s'accinge
Prove d'alto valor. *Nic.* Ben di Ramira
S'egli il cor ſerba in ſen, fora il tradirla
Grave viltà. *Tim.* Non anche
Alle acerbe punture, a motti indegni
Ponete il freno? e voi naſceſte al Mondo
Per empir faſci illuſtri: e per le vene
Sentirvi un regio ſangue
Girar d'intorno? eh non è vero. ſiete
Per quel ch'io ſcerno alle parole, all'opre
D'oſtri, e diademi affronto.
D'ogni impero il roſſor. *Cr.* Troppo t'avanzi.
Nic. Si temerario, e ardito
Ramira il fà. *Tim.* Ramira
Tal non mi tende. il ſuo favor ben puote
Lieto ſol farmi, e non ſuperbo. in Petto
Hò ſangue tal che non invidia alcuna
Real grandezza. ed io
Non ſon'uſo à ſoffrire onte, e diſprezzi
Senza Vendetta à voi. di quanto dite
Col brando io manterrò che ne mentite.
cava il brando
Cr. Quì t'attendea. deſio *cava ancor lui la ſpada*
Che provi queſto acciaro. *Ni.* E ancora il mio.
cava ancor lui la ſpada.

SCE-

SCENA XI.

Ramira, e suddetti.

Ram. FErmate: e quai disdegni (bene
Trà di voi spargon risse! al commun
I vostri odii privati
Prevaler così fate! il fren stringete
All'ire ultrici, e il vostro sol valore
Lasci ogn'altro riguardo, e serva onore.
Tim. Sò il mio dover. *ripone il brando*
Nic. Disarmo l'ire. *ripone il brando*
Cresf. Il freno
Dal rispetto io ricevo. *ripone il brando.*
Ram. Or basta. tutti
Sol per la mia difesa
Pronto mostrin lo spirto, e l'alma accesa.
Cresf. Ministro di tua gloria, e del mio sdegno
Il gran poter di questo brando impegno. *part*
N. Già il bracio, e il core alla grād'opra appresto
Di tua vendetta il bel momento è questo. *part*

SCENA XII.

Timocrate creduto Climene, e Ramira.

Tim. CHe superbia! qual fasto!)
Sieguo anch'io l'orme lor. *verso Ramira*
Ram. Nò. ferma. un poco [Umile
Ti vò quì meco. (Ahi quanto è vago (*Tim.*
Adoro il cenno. *Ram.* Dimmi
Qual di vostre contese
Fù la cagion? *Tim.* Sol gelosia d'onore.
Ram. Qual gelosia? *Tim.* Si crede
Perche ignoto guerrier, che il Rè nemico
Vincer non possa, e come tal che in vano
De

De' due reggii Imenei
Io l'arbitro divenga. *Ram.* Ah'se pur lice
Di penetrarti il cor, dimmi che mai
Sperar tù puoi? *Tim.* Di quì condurti al piede
Vinto il nemico tuo perche far possa
Pompa della sua fè. *Ram.* [Ahi che il suo core)
(Parla di fede sol nulla d'amore]
Ma de i reggi Imenei.... *Ti.* Non anche io vinsi
Per dirti il mio pensier. (già intendo.) *Ra.* (An-
(Lice sperar.) Ben sai (cora]
Quanto d'Argo l'impero
Deve al tuo brando. quale
Stima serb' io per tè. (O' Dio vorrei) (cora
(Pur dir che l'amo) *Ti.* (Invan s'affligge (E an-
Tu sai qual vassallaggio al tuo splendore
Tutto ossequio giustai (Finger conviene)
(Di non capirla.) *Rom.* O' quante
Preghiere al Ciel io porgerò che salvo
Ti riserbi da i rischi. *Tim.* Il solo onore
Di tuo guerrier, di tal valor m'avviva
Che vincitor mi renderà. *Rom.* (Qual brio)
(Hà nel parlar) palesa
Se d'amorosa pena
Gravato il cor tu porti in seno? *Tim.* Il solo
Riflesso del tuo impegno
Vince ogni altro pensiero.
Rom. (L'impeto dell'affetto)
(più frenar non pos'io. (se mai tù amasti
Palesalo ten priego. *Tim.* Ad un Guerriero
Che hà vicino i Cimenti
Sol di Gloria si parli. (In van mi tenti)
Ram. Troppo serbi geloso
Ciò che racchiudi in sen. (si rompa il freno)
T'accosta, acciò non sia
Chi ne possa ascoltar. svelar ti deggio
Un grande arcano, che frà di noi rimanga
In profondo silenzio. *resta pensierosa.*

Tim.

Digitized by Google

Tim. Fedel t'ascolto. (ohimè si scopre. il core)
(Mi palpita confuso:)
Che risponder gli deggio in dir che m'ama!)
Ram. (Si dia bando al rossor.) sappi... *si ferma* ma
(Vilta!) nò nò per ora (quale
Parlar non vò. *si ferma* Che dunque
(Deggio tacendo sì morir? sì parli.)
Sappi, che nel mio petto
Sin da quel primo istante ... *si ferma*
(Ma così del mio onore il grado oblio!)
Basta. appresso il saprai. Climene à Dio.
Dir ti vorrei.....
(Ma ò Dio, che pene:)
Chè sol tu sei...
(L'amato bene.)
Ma il labro tace
Più dir non può:
Scoprirti il core....
(L'è un mio rossore)
Perciò l'ascondo...
Ma mi confondo
Che far non sò.

Dir &c.

SCENA XIII.

Timocrate creduto Climene solo:

SLam soli, ò cor. meco disfoga almeno
Tuoi palpiti confusi. ahi quale infausta
Remora al genio tuo ti si presenta
Là nel sen di Ramira. ò strane ò sempre
Vicende inopinate
Del crudo Amor. Che far degg'io scoprendo
Nel mio impegno infelice
Madre, e figlia rival. ma che! se in dono
Ad Erifile io già mi diedi, à questa

Dianſi de' miei penſieri
L'ardue conquiſte. Nulla
M'arreſti il piè. ſi mora
Ma s'appaghi il mio cor. già contro il crudo
Più barbaro deſtino hò il cor per ſcudo.
Quando il Fiume s'inalza con l'onda
L'alta ſponda
Reprime il ſuo orgoglio
E del Prato riparo ſi fà.
Ma d'Amore ſe l'alma s'accende
A Raggione più omaggio non rende
E ubbidire al dover più non sà.
Quando &c.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Anticamera di ſpecchi con varie uſcite ad Orti penſili.

Ramira ed Erifile.

Ram. S'oggi il trionfo aurem, gran parte, ò figlia
N'avran le tue bellezze. *Er.* Anzi la ſpene
Di poſſeder le tue n'avranno il vanto.
Ram. Lo sò che in te ſol parla
Il riſpetto, il dover (ma ſe il roſsore
Non frena il labro) dimmi.
Scopri per qual de guerrier noſtri a' Numi
Offri preghiere? (ò Dio.)
(Vorrei vederle il cor.) *Er.* Vinca chi hà ſorte
Che à me non cal che del trionfo. (invano)
(Cerchi dell'alma il più riposto arcano.)

SCENA II.

Timocrate, e ſudetti.

Tim. DEl cimento è già l'ora. Il ſol tuo cēno
Per le moſſe s'attende. il tuo nemico
Forſe inteſi i tuoi ſenſi
Si prepara al pugnar. *Ram.* Tutto in Climene
Poſa d'Argo il deſtin. *Erif.* Da tè dipende
Ogni noſtra ſperanza. *Tim.* In queſto braccio

La vittoria riserbo. *Ram.* Ov'altri vanno
A che non corri ancor? *Tim.* L'impiti primi
Dell'ostile furore arrestin quelli
Che son tuoi Duci; ch'io
Giungerò forse in punto
Che più d'uopo ne fia. *Ram.* (Il non volere)
(Da qui partir mi fà temer) mia figlia
Col nostro Eroe ti lascio. al tuo piacere
La mia gloria abbandono.
(Quì mi nascondo, ingelosita io sono)
Non è lontano il mio contento
Più non pavento di non goder.
Non v'è nel mare procella alcuna
Che nave afflitta non speri il Porto
E benche corra crudel Fortuna
Pur spera al lido caro il piacer.
Ramira và via ponendosi inosservata ad osservar tutto.

SCENA III.

Timocrate creduto Climene, Erisile, e Ramira nascosta che il tutto ascolta.

Er. VAnne Climene à trionfar. *Tim.* Ne corro
A render pago l'odio tuo. *Er.* Ma temo...
Tim. Di che? *Er.* della tua fe. *Tim.* Quando al tuo piede
Condurrò l'inimico
Che ne dirai? *Erif.* Allora
Dirò che m'ami. *Tim.* Dunque
Che più temer! *Erif.* Ma la pietà che in petto
Serbi per lui, può farti infido. *Tim.* Il sai,
Che la virtù ricopre
Basso pensier. ne di te degno io fora,
Se un cor men generoso
Avessi in sen. *Erif.* Più sempre
Mi confonde il tuo labro. *Tim.* A mè sol basta

Per

Per esser vincitor, che lieve dono (io baci
Ti chiegga, e che l'ottenga. *Er.* E qual? *Ti.* Ch'
Pria di partir tua bianca man. *Erif.* Mi chiedi
Troppo, e pur te'l concedo; acciò tu possi
D'onesto amor la prova
Compagna aver fra tue Vittorie. *Tim.* Or puoi
Dir che il nemico è vinto.
Miralo; quivi esangue. egli è già estinto.
Tenendo la mano d'Erifile come per baciarla.
Bianca man (che bel candore!)
Io ti stringo. (ardo d'amore)
Sì ti bacio. (Ma nel petto)
(Per diletto, il cor vien men.)
In mirarti, in ribaciarti,
L'alma mia vorrei lasciarti
Per mostrar qual bella fede
Per tè chiude entro il mio seno.
Bianca &c.

SCENA IV.

Ramira, & Erifile che s'accorge che la madre hà osservato tutto.

Erif. TUtto osservò la madre;
Non sò vederla. io parto.
Ram. Ancora un poco
Qui arresta il passo. *Erif.* (ò Dio)
Confusa io son. *Ram.* Mi narra
Qual valevol coraggio
La nel cor di Climene
La tua man risvegliò. *Erif.* (Lungi il timore)
Er. Madre qual taccia in me. *Ram.* Taci. abastanza
Palese è il tuo fallir. per or rimanga
Sospesa la tua pena.
Figlia se tu mi sei, più non sei quella.
Se tace il labro, il tuo rossor favella.

Risolvi nel tuo core
Di non amar mai più,
Se vuoi perdon da me
Pensa ch'è un vil rossore
D'amor la servitù,
Perciò no 'l voglio in tè.

SCENA V.

Erifile sola.

COn qual'impeto mai, non anche inteso
Mi balza in petto il Cor. Madre rivale;
Il palese mio amor, sono ministri
Di spavento e rossor. ah' se m'è tolto
Climene l'Idol mio; sol pianto agli occhi,
Sù le labra sospiri,
Pompa saran del mio dolore. ò Dio;
Più che opprimersi in sen l'ardor si tenta,
Più fiamme inalza, e l'alma mia spaventa.
La speranza nel mio core
Sventurata già sen muore
Se alimento più non hà.
Sembra un fior che sù le sponde
D'un Ruscel che non hà l'onde
Langue afflitto e à morir và.
La &c.

SCENA VI.

Campo di Battaglia dell'Argivi trincerato sotto le mura d'Argo preparato per difendere le loro trinciere dall'assalto che deve dargli l'esercito di Timocrate.

Trasillo Generale di Timocrate che rincora il suo esercito all'assalto della Città d'Argo.

QUesto è il momento amici, in cui dovete
D'alto valor l'usate prove. à Voi.

Del

Del mar lungo le sponde
Parte restin le schiere, e parte dove
L'erta Ripa s'inalza. i primi moti
Con Tessali destrieri
Io frenerò d'impeto ostil. sù via
Suonin le trombe, e al minaccioso invito
L'armi sian pronte, ogni Guerriero ardito.
Greche schiere deh'inalzate
Sù le chiome i vostri Allori.
E voi lieti rimbombate
Oricalchi vincitori. Greche &c.
siegue l'assalto.

SCENA VII.

Trasillo prigioniero, Nicandro, e Cressonte.

Nic. PUr dal fulgor del nostro
Insuperabil brando.
Fulminata cadesti alma superba.
Cresf. Di Timocriate il Duce
Se debol così fù; l'altre sue schiere
Quivi à che più restar? pronta la fuga
All' Eccidio le tolga.
Traf. Un sol, vinto da voi sì baldanzosi
Vi rende! ahi che frà poco
Di Creta il Regnator vedrete in Campo,
Sol per farvi mentire. *Nic.* Inutil vanto.
Cresf. Venga pur questo invitto
Questo tuo Rè sì glorioso, e mostri
(Se lo può) tal poter. *Traf.* Paghi sarete
Se per brevi momenti
Quivi restate ancor. *Cresf.* Quivi l'aspetto.
Ma se Nicandro il vuol, mè lasci in campo,
E in Argo il primo egli ne vada, e additi
Nel prigionier Trasillo
La vittoria già in pugno. *Nic.* andiàmi siegui.
uerso Trasillo.

Che poi verrà Timocrate, e da forte
In mirar del tuo cor l'amara pena,
Ti disciorrà dalla servil catena.
In quelle luci belle
Del mio sì dolce amor,
Amante, e vincitor
Vado à bearmi:
Sarà del mio goder
Pur caro il bel piacer
Farmi felice il cor
In mezzo all'armi.
In &c.

SCENA VIII.

Cresfonte, e Trasillo prigioniero.

Cresf. OLà soldati; seco (lo seguo.
Guidate il prigionier, *Tras.* Pronto
Senza in volto rossor; che l'esser vinto
Farmi può sventurato
Ma vil non già. ch'uom prode
Più che il destin l'opprime
Trà le perdite sue trionfa, e gode.
Il più bel d'un vincitore
E' l'usar nella vittoria.
La modestia, e la pietà.
Mà chi insulti, usa, e rigore
Cangia spesso la sua gloria
Solo in barbara viltà.

SCENA IX.

Cresfonte solo, e poi Timocrate con suoi abiti reali seguito dalle sue Truppe à mezza visiera calata.

Cr. QUel sì prode campion; Climene il forte
Dov'egli è che no'l veggo! un vil timore
Sò

Sò che nascosto il tien. quel suo coraggio
In parte più sicura
Fors'ei lo vantarà. oggi Ramira
Vedrà l'invitte prove
Del suo Guerrier. ma dove
Son le nemiche schiere? ove quel Rege
Si glorioso? io dunque
Qui dell'ostili squadre
Sol vincitor sarò? sù che ne venga
Quel Campion di Timocrate, che seco
Di provare il mio Brando anelo il punto.

Timocrate che sopragiunge con soldati, avendo udito le parole di Cresfonte.

Tim. Timocrate se brami eccol qui giunto.
Cr. Tu di Creta il sovran? *Tim.* Io quello *Cr.* Ah vile,
Spoglia le reggie insegne
Che Non son tue: che indegno
Ne sei.... *Tim.* Menti; ch'hò merto
Più assai di tè di porpora e di regno, (gno.
Se in petto hò un cor che più del tuo n'è de-
Cresf. A Cresfonte Climene
Così favella? *Tim.* Il regnator di Creta
A Cresfonte si parla.
Sì sì mirami, e trema,
Scorgendo nel mio Ciglio uniti assieme
E Climene, e Timocrate, due fieri
Tuoi mortali inimici.
Non più dimore. all'armi.
Vieni al Cimento. *Cresf.* Vengo
Ch'io non sò paventar. Sii tù Climene;
Sii Timocrate pur; nel darti morte
Avrò doppio il piacer, doppia la sorte;
Sù via chiama à tè presso
I tuoi prodi guerrier, ch'io con mie schiere
Teco à prova verrò. *Tim.* Nò nò; sia giusto
Che solo il mio col brando tuo decida (que
Del valor nostro. *Cr.* Io mi contento. *Tim.* Dù-

Al paragon si venga. E chi di noi
Perditore riman resti soggetto
A quella dura legge (cetto.
Che il vincitor l'impon. *Cresf.* l'impegno ac-

Si battono essendo li due eserciti nemici spettatori, ma nel calor della pugna Timocrate dà un colpo in testa di Cresfonte quello cade atterra, & egli gli toglie il Brando.

Tim. Pur cadesti superbo, al mio valore
Rendi omaggio qual devi. io ben potrei
Con svenarti al mio piede
Toglierti al tuo dolor. ma ciò non fia.
Sorgi. la vita in dono.
Ti lascio. il sol tuo brando
Ne porto meco, in testimon fedele.
Delle perdite tue, che fora ingiusto
Il braccio mio se qui lasciasse à terra
Per suo trionfo il lacerato busto.
Cresf. O pena! ò crucio. ah per pietà riprendi
Questo barbaro dono.
Ch'io più vita non vo. *Tim.* Se Prence sei.
Se tal nascesti, il pria giurato impegno
Tu mi devi osservar. *Cresf.* Fato inumano.
Perfidissimo Ciel. *Tim.* Non più querele.
Ne ritorna à Ramira, e quella prima
Legge che impon la mia vittoria, sia
Chiuder nel labro tuo che si nasconda
Timocrate in Climene.
Dille che il suo nemico,
Quel Campion, gli rimanda
Chi presentarle il capo suo dovea.
Soggiungi ancor, che forse
Ciò far saprà guerrier più degno. e quando
Non v'è chi col mio sangue
Smorzi il suo sdegno: io stesso
Contentar la saprò. vanne, e compisci
Al tuo dovere, e mi risparmia ancora

La

La pietà che mi reca il tuo tormento.
Cref. O troppo iniqua legge. ò giuramento.
Tim. Io parto vincitor
Tu resta col rossor
Che mi cadesti al piè.
E se non fosti forte,
Non in colpar la sorte
Lagnati sol di tè. Io parto &c.

Parte Timocrate, ritirandosi le sue schiere.

SCENA X.

Cresfonte solo.

Pien di mortal rossor, senza il mio Brando,
Vinto e privo d'onor tornar ne deggio
All'Idol mio di nante. ah nel più cupo
De profondi recessi, ò là nel fondo
Del fremente Ocean, potessi almeno
Restar nascoso. ò Dei!
Timocrate in Climene,
Cresfonte vinse! e pure
Legge di Cavalier, giurato impegno,
Forza rende il tacer. ma à danni suoi
Serva il silenzio. à chi già vuol morire,
Tutto mancar gli può, ma non l'ardire.
Mi và serpendo in seno
Si rio mortal veleno
Che gelà l'alma in petto
Toglie il respiro al cor.
Intanto langue onore
Sgridando il mio valore
Mentre sen và piangendo
Senza speranza Amor.
Mi &c.

SCENA XI.

Atrio Reggio con delizioſe vedute.

Ramira, Eriſile, e Nicandro.

Rem. FAvorevol la ſorte
Dunque il nemico Duce
Gia reſe prigionier? *Nic.* Lo traſſi a forza
D'atre carceri al fondo
Cinto piu di dolor, che di catene.
Erif. Già propizie le ſtelle
Giran d'Argo à favor. *Ram.* Ma di Climene
L'invitto acciar che oprò? *Erif.* del ſuo valore
Forſe il vanto primier fù queſto. *Nic.* O'quāto
E fallace il penſier. naſcoſo à tutti
Mai non comparve; e il marzial cimento
Creder vò che da lungi
Ei ne fù ſpettator. *Ram.* Taccia non merta
Finche il ver non apporti
Un più avviſo fedel. *Erif.* Plebea viltate
In quel cor mai non fù. *Nic.* Voi v'ingannate.
Ram. Ma di Creſonte . . . . *Nic.* Appunto
Egli ne viene.

SCENA XII.

Creſonte e ſudetti.

Ram. O' Dei!
Qual meſtizia nel Ciglio
Ti dipinge un mio duol? *Er.* Che fia? favella.
Creſ. Io ti preſento al piè, non del nemico
L'eſangue Capo; anzi di quello un dono
Della mia libertà. ſuo prigioniero
Rimaſi, e lo farei ſe il mio roſſore
A tè non inviaſſe
D'un ſuo nobil penſiero

Vo-

Verace testimon. (si taccia il Vero.) (de-
Ram. Qual annũcio! qual colpo! *Er.* In vã prete-
Di Mentita virtù meco far pompa.
Ram. S'inganna. ma del prode
Climene, e qual mi rechi
Certe novelle? *Cr.* Un mancator non merta
Di prode il nome. *Ram.* E che mai fece? *Cr.* E
Più rea viltà! nascosto (quale
Rimase à tutti, e dal mortal conflitto
Qual balen disparve. (il giuramento)
(Serva per mia vendetta, e suo tormento)
Nic. Espos'il ver? *verso Ramira*
Ram. Ma ancor nò 'l credo. *Erif.* Estinto,
Anzi fore lo rese il suo valore.
Nic. In van lo difendete. *Cresf.* E un mancatore.

SCENA XIII.

Timocrate rivestito da Climene, e sudetti.

Erif. QUal vista! *Ram.* E veggio il ver!
Nic. Climene! ò Dio!
Cresf. (Più s'accresce nel volto il rossor mio.)
Tim. Deciso hà il Ciel del tuo trionfo, ò eccelsa
D'Argo imperante. *Ram.* Onde il nemico?
Tim. Cinto
D'aspre Catene intorno (ro?
E in tua man prigionier. *Ram.* mio prigionie-
Erif. O contento. *Ram.* O piacere. Onde tal sorte
Di vincerlo ottenesti? *Tim.* In quella parte
Ove il Golfo Pelasgico
Bagna un'ascoso lido, il ritrovai
Lungi da suoi, che in pianto (do
Si distruggea. *Erif.* Per qual cagiõ? *Tim.* sfoga-
L'infelice suo amor. *Ram.* Che mai dicea?
Tim. Erisile idol mio, se l'odio tuo
Morto mi vuol. morrò. Le meste voci
Svegliaro in me pietà; ma al fin pensando

Alla mia gloria, al tuo piacere: ardito
Sfidandolo al pugnar, lo vinsi, e senza
Contrasto ei qui ne venne: anzi parea
Che vincitor non vinto, il cor nel seno
Lieto gli fosse. *Ram.* O me contenta apieno.
L'ombra del caro figlio
Già placata io rimiro; e non v'è dono
Che tuo non sia. *Tim.* Mi basta
Sol che del voto il giuramento adempi:
Ram. L'adempirò. *Cresf.* Ma pria
Il tuo natal disvela.
Chi principe non nacque
Di Erifile, e Ramira,
Non aspiri al bel vanto. astuzia, ò sorte
Se ti fè vincitore, esser non dei
Sol con tal merto audace
Di chieder real sposa. *Tim.* (Intendo il colpo)
Nic. Ambiziosa voglia
Non ti lusinghi. *Tim.* Io nacqui tal ch'avan-
E d'ostro, ed'oro ogni real splendore. (zo
(E tu Cresfonte il sai (*Cresf.*) Ma tacer debbo)
Nic. A tuoi fallaci sensi
Nulla fede è dovuta. *Crisf.* Il tuo silenzio
Accresce il dubio. *Tim.* Io bè potrei l'indegno
Vostro invido livor render dispersо
Con dir chi son. ma pure
Nò deggio ancor. tu intanto
Senza ingiusto ritegno
Adempi del tuo voto il giusto impegno.
Ram. Chi il niega? *Tim.* che più tardi?
Ram. Ancor mi lascia
Che al tuo piacere, e al mio dover rifletta.
Ch'io manchi non temer; ma un poco aspet-
Cresf. (Soffrir non posso il guardo) (ta.
(Del mio rivale altiero)
(A vendette mi chiama il mio pensiero.) *parte*
Nic. Vantati pur d'illustre impresa, ch'io

Nulla

Nulla al tuo dir già credo,
D'armi nel paragon nulla ti cedo.
Non sò se più mi spiace
L'amor che mi tè sol tace
O pur l'altrui pietà.
Ma quel tuo gran valore
Che in te fà tal splendore
Forse mentir saprà.

SCENA XIV.

Timocrate creduto Climene & Erifile.

Tim. POtrai della mia fede
Più dubitar bell'idol mio. *Erif.* ne veggo
Chiare le prove, e pur.. *Ti.* Qual dubio ăcora?
Erif. Sēto l'alma inquieta.. *Tim.* Onde tal pena?
Erif. Dal silenzio ostinato
Di tacer qual tù sei. *Tim.* Pochi momenti
Restano ancor. *Erif.* Ah: sì fatal tardanza
Del mio fiero destin parla abastanza.
Allor che trà le selve
Non vi saran più belve,
Allor più tu non sei
Luce degli occhi miei
Fiamma di questo sen
Ma fin che un rio timore
Mi palpita nel core
Dirti non posso, ò Dio,
Tu sei lo sposo mio
Tu l'adorato ben.

SCENA XV.

Timocrate creduto Climene e poi Ramira.

L'esporsi à casi estremi
Per grand'opra è virtù; ma per amore

Sò che colpa divien : ma qual riparo !
Se duce del penſier mi ſiede in petto (*per part.*
Queſto impegno fatal d'un cieco affetto , *và*
Ra. Ferma. *Ti.* (Novello inciãpo) *Ra.* Io qui ritor-
Solo per tè. *Tim.* ſolo per mè! che chiedi? (no
Ram. No 'l puoi penſar ? vederti .
Tim. Vedermi ? È troppo onor. (l'arte ſi ſiegua)
Ram. Nò che più non è tempo
Di ſimolati affetti .
Tu conoſci il mio cor ? *Tim.* Sì lo conoſco .
Anzi in quel ſempre ammiro
Atti gentil , Clemenſa ,
Generoſo penſier , pietade , onore .
Ram. (Tutto vi mira , e non vi vede Amore .)
Ah' t'inganni Climene . ancor mi reſta
Il più che tù nol ſai , ma tal non ſono
Io nel ſcoprire il tuo. *Tim.* (veggo il péſiero.)
Ram. Sò che un tenero bacio
Sopra vergine man furtivo impreſſo ,
L'alma ſerva ti reſe .
Tim. (Mi ſoccorra l'ardir.) penſier non giuſto .
Corteſe atto gentil nulla mi tolga
Con vil ſoſpetto . legge
Di Cavalier.... *Ram.* Ma legge tal tu meco
Non uſaſti giammai . *Tim.* fù il ſol riſpetto....
Ram. Nò Climene ſiam ſoli ,
A che celar tue pene .
Sò che ſcambievol fiamma
Per la figlia tu ſerbi .
No me 'l negar , che il ſai
(Che ſe ben mio dolor) fedele adoro
Il tuo piacer. [S'ei lo conferma , io moro .]
Tim. (Non mi vinca] ſi tenta
In vano il mio ſilenzio. *Ram.* E pur non devi
Da qui, partir ſenza parlar. *Tim.* Che deggio
Ridire ! [inutil forza .)
Ram. Dir s'Erifile adori ,

O' Ra-

O' Ramira desii. *Tim.* No 'l posso ancora.
Ra. Il dei poter, quand'io lo voglio. *Ti.* (A quale)
(Angusto passo io mi ritrovo.) Lascia
Un picciol tempo, e lo dirò. *Ra.* Che temi?
Tim. (O' perfida gelosia!)
Timor s'avessi, il tuo nemico al piede
Recato non t'avria. *Ram.* dunque m'appaga.
Tim. (Che periglioso assalto.)
Ram. Non vedermi ten priego
In tal dubio crudel. *Tim.* Te 'l diss'io in breve
Ciò che brami udirai. *Ram.* Deh non lasciarmi
Cõ tal martir. *Ti.* t'accheta. *Ra.* Alma ostinata!
Svelati per pietà. *Tim.* Regina... ò pena.
Non più tardar. *Tim.* (son vinto)
Vò cõpiacerti.. io. *Ra.* siegui. *Ti.* In fin dall'ora
Nõ t'arrestar. *Ti.* Che.. ò Dio. Nõ posso ãcora.

Duetto.

Ram. Per pietà deh' parla, ò Dio.
Tim. Non ancor parlar pos's io.
Ram. Quel tacer soffrir non vò.
Tim. S'offri un poco, e parlerò.
Ram. Io ti priego, e pur non cedi?
Tim. Del mio core invan mi chiedi?
Ram. Dillo sì, non più timore.
Tim. Frà momenti io te 'l dirò.

Per &c.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Antisala con Trofei Militari

Cres. Di tue palme il trofeo nõ ãche imprime
Certezza in mè. *Ram.* Donde il sos-
Cresf. Prove (petto?
Chi ne dà mai, che il prigionier nemico
Timocrate egli sia?
Nic. Non ingiusto è il pensier. *Ram.* L'esperiméto
Facil si rẽde. olà. Trasillo il Duce *vers. le Gu.*
Sciolto ma custodito; il volto ei miri
Del suo sovran, poi qui condotto, dica,
S'egli di Creta è il Rè. *Nic.* In simil guisa
partano le guardie
Chiaro il tutto sarà. *Cr.* Io ancor l'applaudo:
Ram. ma al valor di Climene il timor vostro
Rende affronto non degno. *Cr.* E qual valore
Quel saria, s'egli forse
In un finto Timocrate vantarlo
Egli il volesse sol. (Ben sò che parlo.)
Ram. Non lo voglio, e no 'l deggio.
Creder tanta viltade in Uom sì prode.
Nic. Ma quel tacer sì cauto
Del suo natal, fà noto
Che ne teme il rossor. *Ram.* Ciascun tal' ora
Per forzosi riguardi agli altri ignoti
Può colpevol sembrar; ma la cagion
L'as-

Digitized by Google

L'aſpetto muta. *Nic.* Tutte
Sono in tè ſue diſeſe.
Cresſ. Sianſi pur.. ma fortuna
Suol nei gran doni ſuoi ſpeſſo pentirſi.
Ram. Per lui non ſarà tal. *Nic.* N'aurò contento.
Cresſ. (Ma ſia contrò lui ſteſſo il giuramento.)
Nic. Ne vien Traſillo.

SCENA II.

Traſillo guidato dalle Guardie, e ſudetti.

Traſ. O D'Argo
Fortunata, regnante; ov'è quel tuo
Sì famoſo guerriero, empio inventore
Di trame indegne! quello
Che ingannò la tua gloria, e ch'hà per vanto
D'aver frà ceppi tuoi
Tratto il mio Rè! fà pur che il vegga, ſolo
Quanto mentire il fò. che il mio Sovrano
Chi di vincer lo tenta, il tenta in vano.
Ra. Immobil reſto. *Nic.* Io lo previddi. *Cresſ.* Et io
Certo il ſapea. *Ram.* Ma qual prigion fia quello
Che uſurpa il nome ſuo. *Traſ.* E' un alma vile,
Che Ariſtide ſi chiama. io lo conoſco.
Gli rinfacciai l'ardire,
Lo ſgridai. lo ripreſi; e ben gli ſerbo
Di viltà ſi plebea
Il dovuto Caſtigo. *Cresſ.* Ecco il trionfo
Del tuo Campion. *Nic.* L'acquiſto
D'un amata, ed'un Trono
L'acciecò nell'impegno.
Ram. O' ſtrano inganno, ò ardire!
Non sò che dir, confuſo
Nella mente il penſier, non hà diſcolpe
Per un ſleal che mi tradì, che tutto
Perde in un punto ſol Gloria & onore.

Si

Si riconduca il prigionier: già inteſi,
Che il nemico Timocrate abaſtanza
In mio poter non è. *Traſ.* Ne il ſarà mai
Che quanto ei poſſa ancor tu ben lo ſai.
Al ſolo il lume
Pria mancherà:
Al fonte il fiume
Pria tornerà,
Chè il mio ſovrano
Sia perditor.
Ha nel penſiero
deſio l'onore
Del braccio fiero
Tanto ha valore:
Che teme in vano
Si vil roſſor.

SCENA III.

Ramira, Cresfonte, e Nicandro.

Cresf. MI credi ancor? *Nic.* Sei certa
Chi ſia Climene? *Ram.* E pure
A mio diſpetto ſembra
Fallace viſion. Quel forte Eroe
A null' altro ſecondo
O prato ha tal viltade! *Cresf.* In onta tua.
A coſto del tuo onore, ancor procuri
Far difeſe à un sleale. il cor già ſcoſſo
E così dallo ſdegno
Che il tuo dubio parlar più udir non poſſo

parte,

SCENA IV.

Ramira e Nicandro.

Nic. PArte sdegnato il Rege: il mancamento
Sveglia giust'ira in lui. *Ra.* Ma pria si veg-
Ciò che dir può s'ascolti. (ga.
Indi convinto vesti, e si condanni.
Nic. Nò 'l difsa provò. è giusto.
Ma del mio amor, di tua promessa, quando
Noi parlaremo? *Nam.* Il tempo
Altri pensier richiede.
Ma non temer perciò. Vattene intanto
A Vigilar se l'inimiche schiere
Tentan più nuovi assalci: e del mio core
Lascia che ne disponga il fato, e Amore.
Nic. Mi par che il cor nel petto.
Turbato, e del sospetto
E pur tutto costanza
Nò lascia di sperar.
Così or si confonde
Come fà il mar con l'onde
Et or dalla Speranza
Conforto và à trovar. Mi &c.

SCENA V.

Erifile e Ramira.

E Fia ver ciò che ascolto. *Ra.* Ah tal non fusse.
In climene un tal fallo? *Ra.* E pur lo deggio
Ridire. e con mio duol. di me, so pria
Tu lo rincontri. godi
Almen nel suo rossor. Dille che in Argo
Tutto è già noto. Dille

Il

Il feroce mio ſdegno e al fin gl'intima
La mia vendetta. *Erif.* Tutto
Adempirò il comando. (ò qual dolore.)
Ram. (Deh' piangi ò cor il tuo perduto amore)
Cede al mare, e cede al vento
Combattuta navicella
Ne la regge più il Nocchier.
Tale è il cor pien di ſpavento
Senza ſcorta di ſperanza
Hà perduta la coſtanza
Nel ſuo timido penſier. Cede &c.

SCENA VI.

Erifile, e poi Timocrate cred. Cimene.

Erif. AQuai ſtrazi, à qual pene (reo)
Veggo eſpoſto il mio cor più che dou-
Ora ſprezzar quel mancator, più l'amo.
Tim. Bella Erifile... ò Dio! qual nella fronte
Veggo infauſto pallor che mi predice
Un fier deſtin. *Erif.* Fia tempo (ſvelarmi
Che mi togli à un gran duol. *Ti.* Qual fia? *Er.*
Sẽza aſcõderlo più. *Te.* Che mai? *Er.* ſe il vero,
O il finto vincitor del mio Nemico
Deggio mirare in tè? *Tim.* ſi vile oltraggio
Si deve alla mia fè? *Erif.* Ma il commun grido
Da un teſtimon già fatto certo, vuole,
Che tu prigion quì conducesti un falſo
Timocrate. Se tanto
E ver: ſei reo: ſei mancator;
Sei disleale; Non degno (gno)
Più del mio amore. *Ti.* (O mio tradito impe-
Erif Ma tu ſmarirſci il ciglio! entro del petto
Un occulto timor; ti ſcuote intorno!
Taci ne fai diſcolpe! ah' chiaro or veggo

Per-

Fre che ascondi il Natal. *Tim.* S'io mai volessi
Negar, con qual sorpresa
M'assalti il cor; già no'l potrei. che troppo
L'accusa è ingiusta. *Er.* Ingiusta! e qual difesa
Far tu potrai? *Tim.* Sol dirti
Che al tuo piè già dinanti
Timocrate guidai, ed'al tuo piede
Ch'egli è te'l giuro ancor. *Er.* Taci spergiuro.
Ostinato ancor tenti
Sostener l'empia frode;
E sperar ch'io ti creda! ah'più non sei,
Ne fosti mai degno di me.

SCENA VII.

Ramira e sud.

Ram. QUal sdegno
Hà cotro te la figlia? *Ti.* Il sò Regina.
Mi s'impone il vil nome,
Di mancator: spergiuro;
Di Traditor. ma chi tant'osa, venga
Qui presente mi vegga, e poi sostenti
L'indegna accusa. e se lo può, o non menti.
Ram. O là si riconduca
Partono le Guardie per ricondur Trasillo.
Trasillo il prigionier. tanto se brami,
Io ti compiacerò. *Tim.* Venga e vedrassi
Se mentitor sarò. *Ram.* (Con qual timore.)
(Il cor palpita in seno.) *Er.* (nel fier spavento)
(Qualche raggio di speme ancor ritento.)
Tim. Ma rammenta o gran donna
Che il vincitor s'io sono
Trà i due leggi sponsali
Io sol trasceglier deggio.
Ram. Pria Trasillo ne venga, e nel tuo ciglio,
Legga d'un mancator se v'è l'oggetto
Poi ti risponderò. *Tim.* Bianco l'aspetto

SCE-

SCENA VIII.

Trasillo ricondotto dalle Guardie senza accorgersi di Timocrate, e sudetti.

Tras. E Ancor voglion Regina.
Che d'Argo il regnator soffra il destino
D'esser tuo prigionier! sù mi s'additi
Quel labro mentitor, ch'io con il mio
Ben tacer lo farò. *Tim.* Quello son'io.
Se gli fà avanti.
Fissami il guardo il volto, e attento Mira
S'io mentir possa. dimmi.
Puoi negar che quì in Argo
Timocrate non sia! potrai sì ardito
Farmi disdir? ma tù non parli! resti:
Sbigottito tremante,
Pallido, semivivo! or franco esponi.
S'io Ramira ingannai, se il suo nemico
Non posi in suo poter? sveglia il coraggio?
Parla. disciogli il labro.
Ram. Giustifica l'accuse.
Erif. Sù non tardar. *Tim.* Favella.
Già Vedi da qual voce
Vieni il comando. *Tras.* O'Dei!
Che posso io dir! poco avveduto io fui.
Troppo io dissi. à sol Costo
Di quel sangue, che tanto
Serbar dovea. ò Troppo infausto giorno.
De noi m'ascondo. alle Catene io torno,
parte frà Guardie.

SCENA IX.

Ramira, Erifile, e Timocrate creduto Climene.

Ra. M'Ingano, o sento il ver! *E.* Son desta, ò so-
Ti. Principessa Regina. il mio natale (gno!
Già

Già Trasillo svelò; ma con più chiari
ensi, lo scoprirò. *Ram.* (Qual nuovo orrore!)
f. (Sento di vena in vena un fier tremore.)
n. Nò nò: di più celarsi
Tempo non è. Climene
Nel volto mio, già vi presenta il Capo
Del Nemico Timocrate. Quel tanto
Prencipe sventurato, eccovi al piede.
Che per rendervi liete,
E vinto, e vincitor perdon vi chiede,
Fino ador d'esser troppo
Contro il vostro voler rimasto in vita:
Credei smorzar vostr'ire
Con presentarvi un finto Rè, ma questo
Strano inpegno, e dispersо or si tralasci
Il finto d'odiar, se il ver vedete.
Giù via l'ire placate,
E il mio cor tutto sè quivi svenate.
m. O Vicēda ò dolore! *Er.* (ò sdegno ò amore!)
m. E ridursi à tal punto
Dovean le mie speranze
Di Vendicarmi! questo
E l'esaudirmi, ò Dei! amo, disamo?
Odio, non odio io vò vendetta e pure
Me medesma detesto,
Perche quella bramai. dunque punire
Non posso l'inimico,
Se non offendo in quello
Chi tanto adoro?) ò mio crudel tormento:
O Amore; ò mia vendetta: ò giuramento!
m. Questo pensier dubioso
Ch' hai della morte mia, premio bastante
Siasi del mio servir. *Ram.* Ma dal mio seno
Vile affetto si scuota e il dovere
A mio dispetto or parli in pria. Climene
Già ch'è ver che in mia man die l' inimico,
Scelga trà noi la sposa: indi si chiede

Che

Che al voto io penſi, alla giurata Fede.
(Deſio che me non ſcelga)
(Già ch'ei deve morir.) *Erif.* (Scelga la Madre)
(Gia che perderlo deggio.)
Tim. L'arbitro ſe; tra voi reſta il mio core
Erifile ſol chieggo. io ben l'amai
Sin d'allor ch'io la viddi. *Ram.* E quella aurai
Erif. (O mio deſtin.) *Ram.* Ma il voto
Vuol perfatal tua ſorte
Che pria ſpoſi la figlia indi la morte.
Erif. (Qual funeſta angonia mi ſento in petto.)
Tim. Giuſta è la legge, e con piacer l'accetto.
Ram. O Miſeria! ò terror! obligo ſerbo
A darla morte, à chi la figlia io devo.
A dar la figlia, a chi degg'io dar la morte.
Giuſti Cieli v'intendo. il voto mio
Sol rendeſte adempito, aciò reſtaſſe
Con la mia geloſia,
Punito anche il mio amor. *Er.* Ove mi volgo
Io non veggo che orror. *Tim.* Nò nò Regina
Vittima poco degna
Offrivi al figlio allora
Chi era io ſol tuo Nemico,
Tuo genero non già. *Ram.* O numi, è à tanto
Il mio odio aſtringeſte
Che piu ſe ſteſſo ei non conoſce, pure
Di tè deciſe il voto; e benche Amore
Pietade, obligo aſſieme
Fanno ſentirmi in ſen ſtrani dolori,
Prima ſpoſa la figlia, indi poi mori.

Digitized by Google

SCENA X.

Timocrate e poi Erifile piangente.

n. COme il fiero odio tuo
Sì di tempre cangiò? fierezza or bramo
E mi doni pietà? *Erif.* Eri Climene,
E t'amai non dovendo; or che nemico
Odio ti deggio, e pur t'adoro.. *Tim.* O Dio
Di che t'affliggi? *Erif.* e tanto
Sei crudel che mel chiedi? *Ti.* Or che mia sposa
Hai duol di un mio piacer? *Er.* Barbaro, e co-
sì io ti piango Nemico; or dunque sposo. (me?
E che devi Morir; chiedi vedermi
Lieta nel ciglio. *Tim.* Il pianto
Serbalo al cener mio. *E if.* Cerchi in mè gioje
E favelli così? *Tim.* Qual più contento
Morir ma tuo.. *Erif.* Precorrerà tua morte
La mia barbara pena.
n. Odio la tua pietà *Erif.* La tua mi svena..
n. Frena il tuo duolo, ò cara,
Ch'io morto ancor se ben veder saprai
Indivisibil sempre
Al fianco tuo spirto fedel m'aurai..
D'intorno alle tue belle
Vive lucenti stelle
L'ignudo spirto amante
Sempre fedel sarà..
E tutto pien d'amore
Sol del suo illustre ardore
Mirando il tuo sembiante
Languendo ancor godrà..
D'intorno &c.

SCE-

Digitized by Google

SCENA XI.

Elisile sola.

NUmi à qual mi serbaste
Non più inteso destin! Nel mio nemico
Piangер debbo lo sposo! ahi che pria
Fu mia colpa l'amarlo
Come ignoto Guerriero: or mio castigo
Siasi il saper qual sia. Come ancor spiro
Ridir non sò. Ma che! soffrir conviene
Per vanto del dolor, se col morire
Perde il suo preggio ogni crudel martire
Con mesto grido
Dolente esola
Raminga vola
La tortorella
Quando il suo sposo
Perdut' ell' hà.
Lungi dal nido
Sù la più ascosa
Pianta frondosa
Senza riposo
In sua favella
Piangendo và. Con &c.

SCENA XII.

Salone magnifico apparato per Nozze reali.
Cresonte solo.

PRivo di gloria, e senza amore io deggio
Irrisoluto ancor quel fortunato
Mio rival vincitor, veder che sposo
D'Erisile di venga: ed in ozio vile

Spet-

Spettator ne sarò? Nò che nol posso;
E no 'l voglio potendo in van si crede
Ch' egli posca morrà. Troppe difese
Hà nel cor d'Erifile;
Hà nel sen di Ramira.
Nò nò ciò mai non fia, vò vendicarmi.
Sento nel sen sgridarmi
Dovere, e onor; ma l'intrapreso errore
s'egli n' è sol cagion, lo scusi Amore.
Il Nemico che mi fà guerra
Vinto à terra
Oggi cadrà.
E il mio geloso
Rabbioso impegno.
Nel suo disegno
Lieto sarà; Il &c.

SCENA XIII.

Ramira Erifile addolorata, e Timocrate e Militie.

Ram. TImocrate à sol costo (mento
Del mio cor che ne geme, ecco il mo-
Che ancor mostrar tu devi
L'ultima del tuo Cor prova famosa.
Pria che vadi à morir, la figlia or sposa.

SCENA XIV.

Nicandro e sud.

Nic. INfausti avvisi. *Ram.* Equal spavento! *Nic.* Il (duce
Trasillo, intranti i Ceppi
Unito alle sue schiere hà già fugate
Con sorpresa improvisa (preso
Il capo nostro. *Na.* O Dei! *Ti.* Che sento! *Nic.* E

Della

Della Reggia, già tutto
Pone in lutto e terror, chiedendo solo
Timocrate il suo Rè. *Rem.* Vanne, ripara
Se puossi à un tal destin. l'acerbo duolo
Tutta m'empie d'orror. *Nic.* Colà men volo

Parte Nicandro con tutte le milizie.

Tim. Non t'assalga spavento: e mio l'impegno
Far che nei tuoi Nemici
Trovi sol tuoi vassalli. Un brieve istante
Da qui men vò, per pronto
Tornar poi prigionier, perche ad empito
Render possi il tuo voto.
Sù non temer. Nel mio valor confida.
Tutto può far chi hà sol virtù per guida.
Amor mi raffrena,
Mi sprona l'Onore,
Confuso il mio core,
Risolver non sà.
In dubia catena,
Risolvo, mi pento:
Se parto, è tormento.
Se resto, e viltà. Amor &c.

SCENA XV.

Ramira, Erifile e poi Cresfonte con suoi Soldati per fare il ratto di Erifile.

Rem. NEl valor dell' Eroe, benche infelice,
Tutta me stessa affido.
Che nobil cor! desio
Di poterlo salvar se ben non mio. (te
Erif. Bel pensier di tè degno. *Rem.* E sol Cresfon-

Es vederlo venire

A mio favor nõ torre! *Cr.* Altr'oprerò Dõna.
Or chiede il tempo e non avrai più teco
Piacer del mio dolor. Vientene meco.

Sie-

Siegue il ratto della Principessa.

Madre ...Numi...soccorso... *Ram.* E sì tradita
Da un sleal traditor! sì vil pesa!
Patrii Numi che fate! e chi di voi
Vendicar mi saprà! le sacre leggi
D'ospizio, e d'Amistade
Si calpestòn così! ah sei nel Cielo
A qual maggior vendetta
Li strepitosi fulmini
Restan sospesi ancora! ò pur gl'istessi
Numi, con nuove leggi han stabilito
Che il spergiurar, tradire, non sien più colpe!
Ma che vane querele! olà Soldati
Seguitelo, prendetelo,
Quì me'l guidate. Solo
Quanto gli strappo il Cor. Ma quì nò veggo
Altri che udir mi possa,
Fuor che la pena mia. dunque quel mostro,
Rapitor di Donzelle
Sì fastoso n'andrà del fier mio scorno!
O Fato...ò pena...ò Numi...ò infausto giorno.
Dalle furie tormentata
Dall'affronto lacerata
Invendicata.
Quì resterò.
Ah sì corra...e dove, ò Dio!....
A punir..... ma che pos's'io....
Sì lo sveno.... e con qual'armi...
Col furor.... sì sì.... Ma nò....
Dalle &c.

SCE-

SCENA ULTIMA:

Trasillo, e poi Timocrate per mano Eriffile, Nicandro, Cresfonte, e seguito di Milizie.

Tras. NUncio del tuo contento (cenno
Io precedo gran donna. e adempio il
Del mio Rè che il comanda. *Ram.* E qual? *Tras.*
Pria ti rende, e l'indegno (La figlia
Suo rapitor quì ti conduce. *Ram.* O gioja
Che serena il mio Cor. *Tras.* Ma ciò non basta.
Ram. Che più? *Tras.* Del Campo fino
Hà sedato il furor. deh vedi al fine
S'egli merta il morire. *Ram.* A tanta fede
Sdegno, voto, & amor tutto gli cede.
Tras. E vincitore e vinto, eccelsa Donna,
A te dinante io torno. e pria d'ogn'altro
La tua figlia, e mia sposa unita al suo
Disleal rapitor quì ti presento.
Indi al real tuo piede
Le mie schiere t'addito, ultima prova
Della mia fedeltà. Soldati, udite:
Quella è Ramira; à quella
S'io già di me tutto cedei, ben anche
Quel che à me voi dovete:
D'amor, di fè, di v'assallaggio, ad Ella
Oggi offro in dono. al Cenno
Sol di lei ubbedite, & al suo soglio
Riverenti inchinate, io così voglio.
Ma già ch'altro non resta *verso Ramira.*
A far lieto il tuo Cor, che il sangue mio.
Prendi. con quel acciar che à tua difesa
Sempre invitto snudai, con quello ancora
Versalo, ti contenta, e fà ch'io mora.
R. Ah'questo è troppo. hai vinto. anche abastanza

Passa-

Passasti del valor l'ultimo segno.
L'eccesso generoso. i forti nodi
Scioglie del voto mio. se gli alti Dei
Il volesser compito
Non t'aurian già concesso
Spirti sì generosi, opre sì illustri.
Più non sò contradir: siasi Erifile
(Con sforzo del mio Cor) la sposa tua.
E tu Rè mancator .... *Tim.* Nò nò Ramira.
Per compirla tua gloria, e il mio piacere
Se perdono à me daste, ancor l'istesso
Al Rè concedi. io te ne prego. *Ram.* Al tuo
Valor nulla si nieghi.
Nic. O pensier generoso! *Tras.* O invitto Core.
Cress. Che mai dirvi pos's'io; se non che solo
Sarà Vostra vendetta il mio rossore. (stra
Tim. Cara Sposa. *Erif.* Idolo mio. *Ti.* Stringi la de-
Che per te tanto oprò. *Grif.* Felice io sono.
Ram. Ma Nicandro, e Ramira ancor seguaci
Sian del vostro Imeneo. *Nic.* Alma deh' godi.
Coro. Stringa pace ed Amor gl'illustri nodi;
Bel contento, e cara pace,
E co facci in ogni core.
E d'Amor la chiara Face
Cresca al dì più bel splendore.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Fine del Drama.

842,124

Digitized by Google

Digitized by Google